

Angela Scandaliato

I bagni ebraici: l'esempio di Siracusa

Il periodo intermedio della vita di una donna ebrea, rappresentato dall'apparizione delle mestruazioni fino alla menopausa cioè la maturità è ritmato da comportamenti, azioni e gesti determinati dalla legge della *Niddah*, uno dei termini con cui viene solitamente indicato il sangue mestruale, gli altri vocaboli sono *zivah* cioè flusso, *weset*, regole; un altro termine utilizzato nei trattati di medicina latini del Medioevo, è *perahim*, fiori.

Impurità e fertilità è il binomio inscindibile che caratterizza il ciclo della vita della donna ebrea, segna la differenziazione tra uomo e donna, assume nella mentalità collettiva medioevale, delle connotazioni quasi mitologiche¹.

L'obbligo di isolamento della donna durante le mestruazioni., trova la propria fonte nel *Levitico* mentre le norme che lo regolano sono dettagliatamente descritte nel *Talmud* e nella *Mišnah* che all'argomento dedica un intero trattato.

Le discussioni sulle norme hanno portato i rabbini ad assumere posizioni più o meno restrittive ed a prescrivere alle coppie ebraiche di conseguenza determinati comportamenti.

Il periodo appropriato per il concepimento era secondo un'interpretazione rabbinica, quello che coincideva con la fine delle *regole* femminili ma soprattutto quello successivo alla purificazione della donna nel *miqweh* per eliminare la sua impurità. L'obbligo della purificazione era dunque pienamente riconosciuto nella società ebraica².

Gli scavi archeologici nella fortezza di Masada, dove si barricarono in una estrema difesa, dandosi poi la morte, gli ebrei che tentarono di resistere all'impero romano, hanno portato alla luce due *miqwa'ot* definite dagli esperti « tra le più perfette delle perfette, sette volte sette ».

La costruzione dei due bagni utilizzati, probabilmente uno per gli uomini e l'altro per le donne, avvenuta milleottocento anni fa in un momento tragico e con un tragico epilogo, suggerisce il notevole peso che essi rivestivano per coloro che vollero essere buoni ebrei fino alla fine dei loro giorni³.

L'uso del bagno rituale è uno degli aspetti più importanti della vita matrimoniale delle coppie ebraiche che ogni mese simbolicamente rinnovano la sacralità del matrimonio.

La cultura ebraica inserisce la sessualità nella propria visione cosmologico-religiosa ottenendo il risultato di affermarne la positività integrandola e facendone il perno nel processo di fusione tra umano e divino.

Nello stesso tempo vi è l'esigenza di controllare la sessualità nelle sue manifestazioni attraverso una regolamentazione religioso-giuridica per evitare sia le trasgressioni che una eccessiva licenziosità. Coloro che violano le norme della *Niddah* sono puniti con la pena di *karet*, sono cioè condannati al bando. Solo l'immersione nell'acqua pura del *miqweh* consente alla donna di rinnovarsi, di rinascere, risuscitare per presentarsi al marito adeguatamente, prepararsi e partecipare al mistero di creazione della vita. Tutto il ciclo si conclude per la donna con l'immersione nel bagno rituale, la *tevilah* prescritta secondo minuti dettagli, solitamente di sera al compimento del dodicesimo giorno dalla mestruazione. La donna deve bagnarsi completamente nuda con una immersione verticale, tenendo le braccia lontano dal corpo immergendo per qualche secondo completamente nell'acqua anche i capelli. Se l'immersione è stata regolare una donna addetta come assistente ai bagni pronunzia la parola *kašher*⁴. Stando nell'acqua la donna recita delle preghiere come la seguente: « Benedetto sia il Signore nostro Dio re dell'universo che ci ha santificato con i suoi comandamenti e ci ha ordinato l'immersione »⁵. Nel medioevo nei paesi della diaspora invalse l'uso di scavare le *miqwa'ot* sotto le sinagoghe « nel desiderio di salvaguardare il segreto sui bagni rituali, non certo per il bisogno di dissimulare la religione; infatti le *miqwa'ot* venivano costruite sotto il pavimento di sinagoghe ben visibili e note »⁶. Il rito dell'immersione nel *miqweh* distingue la donna ebrea dalle donne di altre religioni e ne connota la specificità. Quando l'Inquisizione spagnola e siciliana inizierà la sistematica persecuzione dei *conversos*, *marrani* o *neophiti*, dopo l'espulsione del 1492, anche l'abitudine alla pulizia del corpo femminile sarà considerata indizio di colpa, motivo per accuse di cripto-giudaismo. «L'ossessione» del corpo pulito delle donne ebraiche era un reato punibile perché nascondeva pratiche e rituali che agli accusatori apparivano come evidenza di ritorno alla religione di Mosè.

Bagni medievali e *miqwa'ot* in Sicilia

Le notizie storiche sui bagni ebraici medievali sono veramente esigue e non per la sola Sicilia, probabilmente perché essendo l'interesse storico- archeologico per questi manufatti una conquista recente, non si è indagato adeguatamente e i ritrovamenti sono stati per lo più casuali. Inoltre le scarse e confuse informazioni provenienti da documenti o da opere di eruditi dei secoli scorsi, oltre alla limitata conoscenza dell'argomento, hanno indotto studiosi e appassionati ad associare siti sotterranei con vasche e pozzi alla presenza di ebrei. Ciò è avvenuto a Siracusa dove Ortigia pullula di percorsi ipogei, pozzi, bagni di diverse epoche, attivati dalle sorgenti naturali d'acqua dolce che vi affiorano dai tempi arcaici, e continua ad avvenire oggi in seguito al notevole risveglio degli studi sulla presenza ebraica in Sicilia. Mentre è relativamente facile cogliere la differenza tra l'utilizzo di un semplice bagno medievale e un bagno rituale,

non altrettanto facile è distinguere dal punto di vista della rilevanza archeologica un manufatto riconosciuto come bagno da un altro con uso e funzioni diverse. L'unica via per non continuare ad incorrere in errori o e rischiare identificazioni affrettate e fantasiose è quella di avviare lo studio del manufatto inserendolo nel contesto urbanistico dell'epoca, attraverso uno studio geologico e archeologico-storico e soprattutto la ricostruzione della topografia dei luoghi.

Abbiamo cercato di raccogliere le poche informazioni disponibili sull'argomento per avviare un discorso preliminare che possa aiutarci a valutare l'importante scoperta del *miqweh* di Siracusa.

Nel Medioevo esistevano bagni pubblici per la pulizia del corpo, luoghi d'incontro frequentati nei paesi di area sefardita da donne ebraiche, musulmane e cristiane insieme, in giorni e ore riservate ad esse.

In Spagna v'erano bagni gestiti da privati dove uomini di religioni diverse si bagnavano separatamente, mentre nei bagni municipali tutte le *ladies* senza riguardo alla loro religione si recavano insieme accompagnate da figlie e serve. Talvolta i bagni pubblici erano interdetti agli ebrei per cui nelle comunità ebraiche, quando era possibile, bagni pubblici e bagni rituali erano concentrati negli stessi spazi, ma la separazione degli ambienti per il rispetto delle norme doveva essere rigida⁷.

La Sinagoga di Palermo descritta da Ovadya da Bertinoro « di cui non ha al mondo l'eguale ed è in assoluto degna di lode» in vicinanza del fiume, comprendeva altri locali quali l'ospizio per gli ammalati e gli stranieri, il bagno rituale, la grande sala dei rappresentanti della comunità⁸. Alla fine del settecento il Villabianca vide, in una sala del convento degli agostiniani annesso, alla attuale chiesa di S. Nicolò da Tolentino, cioè la medievale sinagoga di Palermo, i resti del bagno ebraico, « un pozzo d'acqua con sedili mattonati all'intorno »⁹.

A Palermo dovevano esistere nel periodo arabo diversi *hammam*, di uno dei quali si è mantenuta la memoria fino al XV secolo. Si tratta del bagno di *Johar* erroneamente scambiato dal Di Giovanni nel XVIII secolo¹⁰ per un bagno ebraico. Una serie di errori è stata recentemente ripetuta sia per quanto riguarda la tipologia del bagno, la ubicazione, sia per il tentativo di identificarlo con pozzi e cisterne esistenti nelle vicinanze del quartiere ebraico a Palermo¹¹. Vi sono diversi documenti, del 1212, del 1308, 1318, 1349 che attestano l'esistenza di questo *hammam* molto antico, chiamato, come riferisce Laura Sciascia, bagno *de auro* o bagno di Johar dal nome del gaito di Guglielmo I; si trovava nel Cassaro nel *vicus que tendit ad fornacem balnei* da identificare con l'attuale vicolo Ragusi¹². Dava il nome alla *ruga balnei o balneorum* e si trovava vicino al vicolo della *fornace*, nome significativo, e in una zona abitata da ebrei che, come sappiamo, nel quattrocento erano stanziati anche lungo il Cassaro¹³, importante asse commerciale della città¹⁴. Era il bagno pubblico più importante di Palermo i cui proventi furono nel 1349 motivo di contenzioso tra esponenti del ceto dirigente siciliano¹⁵.

Settanta anni dopo nel 1422 risultava in disuso e con la *caldaria et alia preparamenta ad dictum usum nunc realiter destructa* e poiché la casa era stata acquistata dall'ebreo Gallufo Cuyno i giurati della città

che intendevano restaurare il bagno gli contestavano il possesso¹⁶. Era situato in una zona di fondaci e taverne gestite da ebrei, come si evince da un documento messinese in cui il noto medico di Palermo, abitante a Messina, Moise Chetibi, nel 1418 dona proprio a Gallufo Cuyno un fondaco chiamato *lu bagnu di Liuni*¹⁷. L'accordo tra i giurati e il Cuyno era stato evidentemente raggiunto se costui nel 1424 era gestore del bagno¹⁸. Che la contrada fosse abitata da ebrei che avevano interessi economici anche nella gestione di fondaci e taverne non significa che essi usassero il bagno pubblico anche se era gestito da un ebreo. E' possibile comunque che ciò avvenisse in giorni della settimana stabiliti, come succedeva nelle città termali come Sciacca e Termini Imerese, data la consuetudine dell'uso dei bagni pubblici nei paesi di area mediterranea, ma non si può generalizzare, perché molto dipendeva dalle circostanze e dai precari rapporti di convivenza tra cristiani ed ebrei nei diversi periodi.

Bagni pubblici e bagni rituali erano necessari per gli ebrei, infatti l'immersione nel *miqweh* per la purificazione doveva essere effettuato con il corpo perfettamente pulito. La possibilità di fare i bagni di pulizia nel fiume era molto ridotta perché le autorità cristiane proibivano queste forme di familiarità tra ebrei e cristiane, e d'altra parte le stesse proibizioni erano imposte dalle autorità ebraiche comunitarie¹⁹. Numerosi decreti in tal senso furono emanati da governi e autorità ecclesiastiche in Germania, in Italia, in Inghilterra, in Francia, come dimostra il caso dei giudei di Angers che nel XIV secolo furono riammessi in città ma a condizioni particolarmente pesanti tra cui il divieto di bagnarsi nel fiume Maine²⁰.

Gli scavi dei decenni scorsi a Gerusalemme hanno portato alla luce abitazioni private del periodo ellenistico-romano con sistemi di raccolta idrica per l'utilizzo dell'acqua piovana, e con sale da bagno differenziate per la pulizia e per l'immersione rituale²¹.

L'uso del bagno pubblico è attestato a Cagliari dove nel XIV secolo i consiglieri del castello con una *Ordinazione* ne vietavano alle ebrei l'ingresso oltre l'ora « terza, sotto pena di 60 soldi di multa per ogni trasgressione alla legge »²².

Dalle lettere della *Genizah* si sa che le ebrei si recavano ai bagni pubblici per la pulizia con la frequenza di una volta la settimana²³.

V'erano poi i bagni termali, come quelli di Sciacca o di Termini Imerese in Sicilia utilizzati sia per la pulizia, che per le terapie, ma gli ebrei potevano disporne solo un giorno la settimana, stabilito dalle autorità cittadine, che a Sciacca era il venerdì²⁴.

Il bagno rituale finalizzato alla purificazione dei fedeli, in particolare donne che prima del matrimonio, dopo le mestruazioni e dopo il parto per rispetto del dettato biblico e delle norme rabbiniche, devono immergersi nel *miqweh*, era una delle priorità insediative per gli ebrei, « né mancavano in veruna comunità, qualunque ella si fosse, o delle più ragguardevoli, o di minor conto », scriveva Di Giovanni²⁵.

A Marsala Fariune Bono e Tove Micale ambasciatori della giudecca, nel 1402 chiedono a re Martino, « d'esser rimessi nel possesso del medesimo luogo, perchè le donne loro non restassero impossibilitate ad

adempiere l'accennato cerimoniale precetto della purificazione che allora stava nella sua più forte osservanza presso le donne dell'altre siciliane comunità »²⁶.

In molte città siciliane, Sciacca, Mazara, Termini, Polizzi, Palermo, Siracusa, creò notevoli problemi il fatto che questi *lavatori* si trovassero all'interno delle città in mezzo alle abitazioni dei cristiani i quali accusavano gli ebrei di seguire pratiche superstiziose e di inquinare le falde acquifere. D'altra parte le giudecche dovevano necessariamente disporre di approvvigionamenti idrici sufficienti per i bagni rituali che costituivano spesso parte integrante del complesso sinagogale.

A Catania le due giudecche e le due sinagoghe erano poste lungo il corso del fiume *Iudicello*²⁷ a Palermo la giudecca era situata lungo il corso del fiume Kemonia proprio per l'esigenza di disporre di acque abbondanti.

A Caltabellotta « la meschita hominum et feminarum soleratam subius et super » con cortile e cisterna, la scuola e la casa per i poveri, comprendeva anche « i balnea cum cortile in quibus balneabant dicti judei »²⁸.

A Sciacca abbiamo notizia di una cisterna sotto la Sinagoga.

In Sicilia come in Spagna nella maggior parte dei casi il *miqweh* faceva parte del complesso sinagogale per facilitare le abluzioni e per motivi di controllo sulle pratiche seguite dalle donne.

In una delle lettere di Papa Gregorio Magno a *Fantino defensori panormitano* si parla di « synagogae ipsae cum his hospitiis quae sub ipsis sunt vel earum parietibus cohaerent, atque hortis ibi coniunctis »²⁹.

In un documento spagnolo del XV secolo è menzionata una « Sinagoga cum eisdem pertinentiis universis » e si chiarisce che si tratta di « puteus balneaque comunia »³⁰.

Nell'atto di vendita dei beni della giudecca di Gerona al momento dell'espulsione si parla del complesso sinagogale che comprendeva le *scole* per uomini e donne, l'ospizio e il sito dei bagni³¹.

Talvolta succedeva che gli ebrei più ricchi e più illuminati che utilizzavano ampi sistemi di raccolta idrica, mettessero a disposizione della comunità le loro abitazioni (non sappiamo se dietro pagamento), che lasciavano talvolta in eredità alla *meschita* perché tutti ne facessero uso.

Un documento del 1446 costituisce una delle rare fonti notarili su un *miqweh* di acqua piovana. Era stato lasciato in eredità da Lucio de Xaro alla comunità di Salemi ed era « quendam domum ...deputatam al balneum judeorum dicte iudaice ».

L'eredità di Lucio è oggetto di contestazione tra Chaim figlio del testatore, il proto Busacca de Aidono, il giudice Muxa de Xibiliano, il consultore Lia Fadali, i quali col consenso e alla presenza di Xamuele de Mayoès luogotenente del giudice universale dei giudei di quegli anni Josue Rubi arrivano ad un accordo. Chaim si impegna a riparare per dieci anni il bagno, se nel frattempo fosse riuscito ad acquistare un'altra abitazione « aptam et congruam », per il prezzo di tre once e quindici tari, sarebbe rimasto proprietario della prima; se invece scaduti i dieci anni non vi fosse riuscito, avrebbe pagato la somma di denaro alla

giudecca per acquistare « *aliam domum pro balneo* ». Finchè la somma non fosse stata pagata, i giudici avrebbero continuato a servirsi dei *balnea* precedentemente legati³².

Il documento attesta l'importanza che nel Medioevo avevano per le comunità i *balnea* che infatti per la legge giudaica sono più importanti della stessa Sinagoga, anzi secondo Rabbi Aryeh Kaplan « una congregazione la quale non abbia la sua *mikvah*, non ha neppure lo *status* di comunità », essa è infatti « la prima installazione religiosa a essere costruita in una nuova comunità »³³, e in casi urgenti è permesso vendere una Sinagoga per erigere un *miqweh*.

La vicenda per la sua rilevanza richiede infatti l'intervento risolutivo della più alta autorità giudaica dell'isola cioè il *Dayan Kelali*, che aveva giurisdizione su tutte le giudecche.

Il *miqweh* di Salemi rientrava evidentemente nella tipologia dei bagni che utilizzavano acqua piovana.

Chaim de Xaro figlio del testatore proprietario della parte superiore della abitazione dove era il bacino di raccolta che, com'è d'uso, attraverso un canaletto immette l'acqua nel *miqweh* per l'immersione, rifiutava di rifornire di acqua i sottostanti bagni.

Abbiamo una perfetta visualizzazione del tipo di bagno rituale delle comunità di Salemi nel XV secolo e un'immagine di vita quotidiana con le problematiche specifiche di una comunità ebraica.

La raccolta d'acqua era il pozzo o *bor*, la parte più importante del *miqweh* dove l'acqua deve entrare in modo naturale, e contenere una quantità minima di 40 *se'ah* corrispondente grosso modo a 800 litri, deve essere costruito direttamente nel terreno, oppure nel piano superiore di un edificio a condizione che sia parte integrante della costruzione e aderente al terreno; sembra proprio il caso di Salemi.

Il *bor* viene usato, data la difficoltà di cambiarne l'acqua, come fonte per rifornire parzialmente e dare lo *status* di *miqweh* ad un'altra piscina che può essere riempita anche di acqua corrente e trasportata.

La piscina dotata di scalini per discendervi deve essere collegata al *bor* attraverso un buco di cinque centimetri e una canaletta; è la mescolanza dell'acqua del pozzo con quella della piscina grande che conferisce a questa lo *status* di quella più piccola³⁴.

Evidentemente nel XV secolo era utilizzato questo sistema delle due raccolte d'acqua, mentre le più antiche *miqwa'ot* di Gerusalemme o di altri luoghi in Israele erano costruite con il sistema del contatto tra due riserve d'acqua di cui una di acqua piovana, che si trovavano nello stesso posto³⁵.

L'acqua non può dunque essere trasportata in una vasca o recipiente qualsiasi, non può essere acqua corrente, tranne che non si tratti di acqua di sorgente o di fiume, inoltre non deve essere incanalata attraverso tubi di metallo, creta o legno, tranne che non siano interrati e quindi parte integrante del terreno, perché la renderebbero impura e quindi non adatta per le immersioni rituali³⁶.

La formulazione della *Torah* è la seguente: « Soltanto una sorgente e un pozzo, una raccolta d'acqua sarà pura ».

L'acqua piovana era dunque un bene prezioso per le comunità che non disponevano di sorgenti, specie nei paesi del Mediterraneo dove le piogge non sono frequenti. Questo comportava che nei contratti di acquisto di terreni si prevedessero accordi per la divisione delle acque. Citiamo un documento spagnolo del XIII secolo da cui si può inferire quali fossero le soluzioni adottate nel medioevo.

I giudei di Vich in Spagna acquistano nell'agosto del 1277 un orto con entrata ad ovest nella strada pubblica nel quale possano fare la Sinagoga; per accordo tra le parti, il venditore avrebbe raccolto le acque che scorrevano « a medietate illius loci in quo judaei seu mulieres judaeae stabunt et orabunt ibidem » mentre « los judios recogerian las aguas de la otra vertiente ex residuis tectis dicti stabilimenti »³⁷.

Preziose informazioni sulla costruzione di un bagno rituale ricaviamo da un contratto notarile proveniente da Polizzi Generosa del 25 Giugno del 1481³⁸.

Il maestro muratore di Polizzi Michelangelo de Clemente si obbliga con Gaudio Azara ed a Moxe Ginni procuratori e tesoriери della *meschita* dei giudei a fabbricare un bagno « in quo balnearent mulieres », in una casetta con *catogio* (sotterraneo) accanto la Sinagoga.

Il locale del bagno doveva essere scavato in forma quadrata, realizzato con cantoni di pietra intagliata e bene incementati tra di loro; in mezzo a questa stanza doveva essere scavato il pozzo quadrato nella misura di cinque palmi per lato, sempre con la stessa pietra. Dal fondo del pozzo e dalla stanza bisognava sviluppare una scala di un palmo e mezzo di larghezza. La scala che partiva dalla stanza doveva essere realizzata a volta sotto la quale doveva essere ricavato un sedile « di altitudini chi ci pozza stari una donna assettata ». Alla fine della rampa sarebbe stata collocata una grata per la chiusura del locale e da lì sarebbe partita una seconda rampa fin sopra al piano terreno dove sarebbe stata costruito tutt'intorno allo scavo un parapetto con un coronamento sempre in cantoni intagliati. La costruzione del nuovo bagno rituale nella giudecca di Polizzi è da mettere, molto probabilmente, in relazione con la costruzione dell'acquedotto cittadino che lo stesso maestro Angelo de Clemente finiva di realizzare proprio nel 1481, in seguito alla concessione alla Università di Polizzi, ottenuta qualche decennio prima dal conte di Caltabellotta, dell'acqua di Santa Maria dell'Alto.

Nel contratto stilato dai giurati di Polizzi col De Clemente nel settembre del 1477 si specifica che la *maramma* cioè la costruzione, doveva essere fatta sotterra utilizzando un precedente pozzo.

Con l'arrivo di acqua nuova nella città potevano essere destinate ad uso rituale risorse d'acqua prima utilizzate per usi domestici.

E' possibile un'altra ipotesi, che la decisione di costruire il nuovo bagno rituale per le donne ebraiche di Polizzi, sia stata determinata dalla possibilità di fruire di abbondante acqua di sorgente attingendo direttamente dall'acquedotto che, seppure costruito con *catusi* incollati di terracotta, essendo sotto terra e quindi parte integrante di essa, consentiva di aggirare il divieto di introdurre acqua nel *miqweh* attraverso tubi di qualsiasi genere³⁹.

Il bagno rituale a Polizzi costruito in due *catoi* annessi alla Sinagoga che si trovava nel quartiere di S. Maria Maggiore nel centro della città, venne venduto insieme alla *meschita* e altri locali annessi il 6 febbraio 1493 per 20 onze⁴⁰.

L'obbiettivo dei cristiani di tenere il più lontano possibile i bagni rituali delle donne ebraiche dai centri abitati, contrastava con l'esigenza dei capi delle comunità ebraiche, i cui quartieri e le cui Sinagoghe sorgevano non lontano dal centro politico-commerciale della città, di concentrare in aree vicine le loro sedi istituzionali.

Le donne ebraiche d'altra parte per sfuggire alla curiosità dei maschi sia ebrei che cristiani avrebbero preferito che i bagni fossero collocati in luoghi appartati e sicuri.

Alla fine del XV secolo questo problema sarà dibattuto in Italia oltre che in Sicilia, vedrà impegnati in discussioni e tentativi di soluzione i rabbini e sarà oggetto di ripetuti *responsa*.

In genere le comunità dei paesi del Mediterraneo riuscivano ad ottenere il permesso di costruire i loro bagni rituali con acqua piovana o con acqua di sorgente purchè, come abbiamo già rilevato, le acque fluissero naturalmente, non passassero attraverso tubi di creta, di metallo o di legno che avrebbero potuto renderla impura. Nell'impossibilità di disporre sia dell'uno che dell'altro tipo, rimaneva l'alternativa di bagnarsi in un fiume le cui acque derivassero da sorgenti e in alcuni casi anche nel mare.

Il fatto che l'acqua, secondo le regole, non dovesse fluire cioè essere corrente, portava ad utilizzare acqua piovana spesso senza possibilità di ricambio per mesi, provocando problemi igienici non indifferenti con conseguenti infezioni e malattie per le donne.

Ignoriamo tra l'altro se gli ambienti venissero riscaldati con l'accensione di fuochi per aumentare la temperatura dell'acqua in inverno o se ciò fosse vietato dalle leggi rabbiniche.

La *Jewish Encyclopedia* accanto alla voce *miqweh*, riporta due incisioni tedesche del XVI secolo in cui sono raffigurate scene da due bagni ebraici pubblici nella parte centrale della prima si intravedono uomini che escono dalle vasche, mentre lateralmente si nota un camerino riservato da cui esce una donna aiutata da un'altra donna che è l'assistente; nell'altra incisione è raffigurata una sala quadrata dove uomini in costume da bagno si accingono ad un massaggio corporeo, mentre in un angolo della stanza si intravede un'ampia stufa a legna da cui esce fumo⁴¹.

Pare che gli ambienti dei bagni fossero riscaldati anche se non poteva esserlo l'acqua delle vasche rituali. Frequenti casi di decessi di donne di cui si ha notizia sembra avvenissero per la pessima qualità delle acque stagnanti e per le temperature troppo basse in inverno.

Questi problemi indussero alcuni medici ebrei del movimento dell'*haskalah* agli inizi del XIX secolo a considerare in modo critico certe abitudini consolidate, ad avviare un processo di secolarizzazione della vita e della cultura ebraica, intravedendo la possibilità di trovare un compromesso tra esigenze medico-scientifiche e rispetto delle leggi *halachiche*.

Il *miqweh* poteva essere *igienizzato* con l'aggiunta di acqua fresca corrente e di adeguata temperatura anche se questo poteva offendere appunto le norme religiose. Oggi alcuni rabbini consentono che si possa aggiungere una certa quantità di acqua calda nella vasca rituale purchè l'acqua sia naturale e riscaldata da condotti caldi, ma nel Medioevo le norme dovevano essere rigide e restrittive.

Perché alcuni messaggi passassero e il concetto di riformismo si facesse strada nella *forma mentis* ebraica si sarebbero dovuti attendere più di tre secoli.

IL MIQWEH DI CASA BIANCA IN ORTIGIA

Prima di iniziare la descrizione del bagno ebraico di Casa Bianca nel cuore della giudecca di Siracusa riteniamo opportuno fornire alcune informazioni su altri usi dei bagni e riepilogare sommariamente le prescrizioni sulla costruzione del *miqweh*.

L'immersione nel bagno rituale ha nella cultura ebraica una valenza religiosa, spirituale, anzi sarebbe secondo alcuni studiosi all'origine del battesimo cristiano perchè collegato con l'idea di conversione e l'ingresso in una comunità dei fedeli.

La proibizione di praticare l'immersione in modo non corretto cioè in un recipiente qualsiasi e con acqua trasportata, sarebbe proprio all'origine dei battesimi nel fiume Giordano compiuti da Giovanni Battista il quale a sua volta si rifaceva ai costumi degli Esseni molto rigidi in materia di purificazione, come dimostrano i reperti archeologici nel loro quartiere a Gerusalemme⁴².

Anche dal punto di vista architettonico fonti battesimali antichi e *mikwa'ot* avrebbero le stesse caratteristiche e le stesse dimensioni⁴³.

La parola greca che descrive la immersione nel *mikveh* è *baptizo*, gli ebrei battezzavano se stessi invece di essere battezzati ma l'azione di immergersi nell'acqua era chiamata battesimo.

Chi si converte all'ebraismo, se maschio, deve essere prima circonciso e poi immerso nel bagno rituale, se donna deve solo praticare il rituale dell'immersione. Essa comporta un cambiamento di *status* e deve essere compiuto come atto comunitario che coinvolge i componenti di una corte rabbinica.

La *mikvah* avrebbe le sue origini nel Sinai e risalirebbe al periodo dei patriarchi e in particolare di Abramo⁴⁴.

La legge ebraica richiede anche l'immersione per pentole, piatti e utensili da cucina fabbricati da gentili o per oggetti mai usati. Prima dell'immersione si recita una benedizione: « Benedetto sei tu Signore nostro Dio dell'universo che ci hai fatto santi con i tuoi comandamenti e comandato che immergiamo un utensile ». Anche la fonte di questa legge è, come abbiamo detto, sia la *Torah* orale che quella scritta⁴⁵.

Nella costruzione dei bagni rituali era infatti previsto uno spazio dove le donne potessero immergere dall'alto le stoviglie, come si vede in un'incisione della *Haggadah* spagnola del XIV secolo che si trova al British Museum.

Oltre questi casi prescritti dalla Legge ebraica, l'immersione è una consuetudine per gli ebrei ortodossi il venerdì pomeriggio per prepararsi alla celebrazione dello *Shabbat*, nel giorno dello *Yom Kippur* e prima della festa di *Rosh-ha-shanà*⁴⁶.

Mikveh significa letteralmente raccolta d'acqua fornita di requisiti che la rendano adatta alle immersioni rituali, per questo un intero trattato della *Mishnah* è dedicato ai tipi di acque, piovane o di sorgenti, al loro grado di purezza, cioè alla qualità e alla quantità dell'acqua, alle norme per la costruzione, al suo uso, al modo di rendere ritualmente efficace una raccolta d'acqua che non lo è, quindi alle condizioni di validità, al modo di bagnarsi, alle differenze tra *mikva'ot* della Palestina e quelle di altri paesi⁴⁷.

Riepilogando essa deve essere costruita nel terreno o parte integrante di esso, non può essere un recipiente mobile, né può contenere acqua trasportata ma solo acqua che fluisce da una sorgente e si raccoglie o acqua di fiume che è a sua volta alimentato da una sorgente, o acqua piovana che deve raccogliersi naturalmente senza attraversare tubi di metallo o altro materiale come creta o legno che potrebbero rendere l'acqua impura, tranne che la condotta non sia da considerare parte integrante del terreno⁴⁸.

Il tipo più diffuso di bagni rituali era quello che utilizzava acqua piovana, ma le autorità rabbiniche tra cui Maimonide impedivano l'uso di un bagno riempito di acqua piovana nella stagione piovosa e utilizzato in estate⁴⁹.

Anche laghi alimentati o no da sorgenti o fiumi possono essere utilizzati ma ovviamente comportano problemi di inaccessibilità, di inclemenza del clima e soprattutto di mancanza di privacy, ecco perché le comunità ebraiche hanno sempre provveduto alla costruzione di *mikva'ot*.

La minima quantità di acqua pura di sorgente o piovana richiesta, di cui deve costantemente essere piena la vasca rituale perché l'immersione sia valida è di 40 *se'ah*, si può tuttavia costruire un *mikveh* che contenga una quantità maggiore, aggiungendo altra acqua da una fonte ordinaria attraverso un canale di circa 30 cm. sprofondato nella terra, sistema che consente di rendere valida l'acqua aggiunta che passa nel *mikveh* attraverso un buco nella parete di divisione. L'acqua originaria è chiamata « riserva per semina »⁵⁰.

Esiste un altro sistema per mezzo del quale l'acqua non viene mescolata in anticipo ma fluisce nella vasca che chiamiamo originaria attraverso un tubo delle dimensioni del collo di una bottiglia nel muro del *mikveh*, sistema definito « riserva prodotta per contatto ».

Tale sistema comporta delle difficoltà dovute all'esaurimento della acqua piovana e all'acqua stagnante.

Un terzo metodo è quello di una cisterna sotto terra che raccoglie acqua piovana, per cambiare l'acqua del *mikveh* si deve riempire ogni volta con almeno 21 *se'ah* di acqua piovana dalla cisterna e si aggiunge poi altra acqua dalla « riserva per semina » per mezzo del condotto⁵¹. Questo metodo risolve parecchi problemi *halachici* ma richiede spazi ampi e una notevole quantità di acqua piovana.

Del sistema delle due riserve d'acqua a diversi livelli abbiamo parlato a proposito del bagno rituale di Salemi.

Queste regole hanno consentito fin dai tempi più antichi, la costruzione di bagni pubblici o privati di una certa ampiezza che utilizzavano per lo più acqua piovana, col sistema delle due vasche contigue collegate o delle vasche su due livelli⁵².

I bagni rituali scoperti a Gerusalemme e in Palestina, dimostrano che i criteri fondamentali per la loro costruzione sono rimasti invariati anche se, nei paesi della diaspora, gli ebrei si sono dovuti adattare ai luoghi e alle circostanze e le autorità hanno dovuto modificare in alcuni dettagli le norme prescritte.

Queste regolano in modo dettagliato sia le misure delle vasche che il volume di acqua richiesti che tuttavia possono variare leggermente secondo i calcoli delle autorità rabbiniche e i vari parametri di piedi, braccia o di galloni.

Le vasche hanno una profondità che varia da m. 1,20 a 1,50, e contengono un volume di acqua che è di 40 *se'ah* pari secondo alcuni a 87 galloni che corrispondono a 421 litri, secondo altri a 200 galloni pari a circa 900 litri, o a 60 galloni pari a 270 litri, quanto basta perchè una persona vi si immerga completamente anche se deve tenere le ginocchia piegate⁵³.

Nel *Talmud* è scritto « questa è acqua che riceve tutta la sua carne...un *amah* (cubito), per un *amah*, per tre *amos* ».

Kaplan ritiene che da questa misura deriverebbero i 40 *se'ah* cioè circa 25 piedi o 200 galloni pari a circa 800 litri di acqua. Questa quantità di acqua corrispondente al doppio del volume di un corpo umano che è appunto di 20 *se'ah*, accoglie il corpo del fedele che s'immerge completamente annullandolo simbolicamente, purificandolo per avviarlo alla rinascita⁵⁴.

I numerosi reperti archeologici di bagni rituali del periodo del Secondo Tempio a Gerusalemme indicano che essi appartenevano al tipo più comune quello cioè ad acqua piovana, erano ampi e lussuosi e presupponevano complessi sistemi idraulici pur non essendo bagni pubblici ma servizi di fastose abitazioni private.

L'archeologo Avigad li descrive con ammirazione: « alcuni si limitavano ad una piccola vasca aperta che si trovava entro i limiti più ristretti stabiliti dalla regola e cioè il contenuto di 40 *se'ah* e la profondità di m. 1,20, altri più ambiziosi avevano fatto costruire vasti bagni sovrastati da una imponente cupola di pietre squadrate, nei quali si entrava attraverso una larga porta e si scendeva mediante dei gradini »⁵⁵.

Essi rispettavano perfettamente le regole religiose, erano dotati di « ampi ingressi, scale di accesso, soffitti a volta scolpiti di grande effetto » e rispondevano perfettamente ai bagni rituali descritti nei testi sacri in quanto la loro particolarità era costituita dai gradini d'accesso alle vasche divisi da una cordonatura al centro per permettere di scendere da una parte e salire dall'altra, in quanto si entrava da una parte impuri e si usciva purificati dall'altra dopo l'immersione; in un bagno v'erano persino due porte d'accesso gemelle alla stessa scala⁵⁶.

Dopo l'individuazione, attraverso un documento d'archivio⁵⁷, della *meschita* (sinagoga) di Siracusa del XV secolo con la chiesa di S. Giovanni Battista e allo studio di tutto il quartiere, si può affermare con molta tranquillità che sotto l'attuale palazzo Bianca, parte dello stesso isolato della Sinagoga e precisamente alle spalle, c'erano i bagni rituali della più grande comunità ebraica siciliana dopo Palermo in epoca medioevale, il più antico scoperto in Europa.

Testimonianza di una cultura materiale che sembrava sommersa dalle ceneri che per secoli hanno occultato la vita e la presenza dell'ebraismo nell'isola, come l'*Araba Fenice* risorge per ricordarci che le cose magiche si svelano a chi vuole vedere e ascoltare ma solo a tratti com'è successo al *mikveh* nella mitica Ortigia.

Dalle informazioni di eruditi siracusani⁵⁸ sappiamo che il bagno agli inizi dell'Ottocento era usato come cisterna fin dal 1786, che l'ingresso fu restaurato nel 1806, che la pulizia della cisterna aveva portato alla luce solo il bagno che si trova nella parete a sinistra della scala nella parte occidentale, mentre erano ancora nascoste le tre vasche centrali e il bagno orientale.

Siracusa ha il vanto di avere avuto la più antica comunità ebraica della Sicilia, una delle più numerose e culturalmente prestigiose, ma come abbiamo in diverse occasioni sottolineato, l'esiguità delle fonti documentarie ha scoraggiato gli studiosi dall'intraprendere uno studio attento.

Oggi la città può vantare una delle più belle e più grandi Sinagoghe medioevali, uno dei più antichi bagni ebraici d'Europa e l'interesse di tanti studiosi italiani e stranieri.

Per vie imprevedute e misteriose la storia prende talvolta le sue rivincite. D'altra parte questo straordinario bagno ebraico medioevale sarebbe rimasto una delle tante curiosità della « Ortigia sotterranea » se il rinnovato interesse per gli studi ebraici non avesse permesso di cogliere la rilevanza del ritrovamento per la comprensione della cultura ebraica non solo siciliana ma di tutta l'area sefardita e più in generale mediterranea.

Per accedere al profondo sotterraneo del palazzo, si entrava da una *vanella* (vicolo) laterale, l'antica *rua di li bagni*, mentre l'accesso principale del palazzo si apre sulla via che nei documenti è indicata come *plathea vecha*, oggi sappiamo che tutto l'isolato del palazzo costituiva il complesso sinagogale e che i bagni avevano, com'è d'uso, un ingresso separato.

Era un bagno pubblico che nei secoli del Basso Medioevo doveva servire prevalentemente per le donne di una comunità di circa 3000 persone.

Il *mikveh* di Ortigia appartiene ad una categoria di bagni rituali poco comune nei paesi del Mediterraneo, dalla viva roccia sgorga acqua purissima di sorgente; tra i sei gradi di acqua adatti alla purificazione enumerati nel primo capitolo del trattato della *Mishnah*, questa è al più alto grado⁵⁹.

Si apre uno spaccato inedito di vita ebraica medievale nella mitica Ortigia dove cisterne e pozzi disseminati ovunque hanno favorito gli ebrei siracusani che nella seconda metà del VII secolo d.c., vi si trasferirono dal loro primitivo insediamento in Acradina, per seguire nei suoi spostamenti il potere politico-religioso.

I bagni di Casa Bianca potrebbero essere stati scavati in quel periodo ex novo e non riutilizzando una precedente cisterna come a prima vista può sembrare, in quanto le panchine site su tre lati della sala quadrata non sono in muratura accostate alle pareti ma ricavate dalla stessa roccia.

Alla sala ipogeica, situata ad oltre 10 metri di profondità, le cui vasche sono scavate ad una profondità maggiore al fine di raggiungere il letto di scorrimento della falda d'acqua dolce, si accede attualmente da un cortiletto interno al palazzo attraverso tre rampe di un'ampia scala con volta a botte magistralmente scavata che conserva gli incavi in cui si collocavano le lucerne, i cui fumi ancora depositati sulla roccia sovrastante, ci proiettano magicamente indietro nel tempo.

La terza rampa di scale termina con una vaschetta lavapiedi estesa per tutta la lunghezza dell'ultimo gradino. Eliminando gli apporti di antiche murature attorno alla lastra, si evidenziò uno scavo di forma rettangolare parallelo all'ultimo gradino nel quale sgorgava una vena d'acqua pura come quella delle altre vasche, proveniente dalla stessa falda consentendo l'identificazione di tale scavo con un vaschetta lavapiedi per i frequentatori del bagno.

La scala immette in un'ampia sala quadrata di oltre cinque metri per lato in cui quattro imponenti pilastri posti a quadrato, anch'essi cavati nella roccia, fanno da sostegno a una elegante volta centrale a crociera e a quattro voltine a botte sugli ambulacri laterali. Al centro del quadrato formato dai pilastri, sul pavimento, disposte a quadrifoglio tre vasche rituali profonde circa 140 cm. colme d'acqua pura che fluisce e defluisce attraverso le fessure della roccia; la quarta vasca porta tracce di delimitazione ma non fu mai scavata. Vi si scende per mezzo di scalini, anch'essi accuratamente ricavati dalla roccia con l'utilizzo del doppio gradino laterale che consente di non togliere troppo spazio agli ambulacri mentre le lunghe panchine su due angoli della sala, consentono di immaginare il notevole numero dei frequentatori del luogo. Nella sala si aprono tre minuscoli corridoi, due dei quali dopo una brusca svolta ad angolo retto, realizzata per garantire la privacy del bagnante, conducono a due vasche rettangolari anch'esse costruite nelle misure canoniche. Il terzo corridoio volto alla realizzazione di un altro locale da bagno, si arresta bruscamente in quanto in fase di scavo gli anonimi intagliatori si erano imbattuti nel cilindro di uno dei tanti pozzi scavati dai greci per attingere l'acqua. Probabilmente questo pozzo era ancora in uso per attingere acqua dall'alto e non fu quindi possibile coprirlo per realizzare il camerino da bagno.

Sulla volta di uno dei quattro ambulacri infine si apre un grande camino verticale svasato all'imboccatura, comunicante con la superficie, destinato all'aerazione, all'illuminazione del locale e forse anche alla immersione dall'alto delle stoviglie che gli ebrei acquistavano dai *gentili* (da gens, altra gente) e che

avevano quindi bisogno di essere purificate per immersione in un pozzetto circolare che si apre ai piedi del camino stesso.

L'ampiezza della sala ci convince che il bagno era stato progettato e scavato fin dall'inizio per servire come bagno comunitario, contiene tre vasche nella sala centrale e altre due nella parete di fronte cui si accede attraverso delle aperture e dei piccoli corridoi.

Il più grande dei bagni rituali di Gerusalemme risalenti al periodo di Erode aveva un'ampiezza di m. 3'15 per 2'20 ed era stato costruito col sistema delle due vasche. Altri ne furono rinvenuti più piccoli costituiti da una piccola vasca aperta le cui misure rientravano nei limiti più ristretti della norma⁶⁰.

Gli ebrei di Polizzi, come abbiamo visto, disponevano di un bagno con una sola vasca, adeguato ad una comunità di 900 persone circa. Ipotizzato il rapporto di 1/2 fra uomini e donne, vi erano 450 donne di cui 1/3 bambine non mestruate, 1/3 anziane non più mestruate e 1/3 donne fertili pari a 150, poiché ognuna usava il bagno una volta ogni 28 giorni si aveva una frequenza teorica di 5 donne al giorno per cui una sola vasca era sufficiente per una popolazione di circa mille persone.

Lo stesso calcolo possiamo ripetere per Siracusa e sottolineare che l'ampiezza del bagno era necessaria per una popolazione che abbiamo calcolato di circa 3000 persone.

Ma vi sono parecchi elementi del *mikveh* che meritano attenzione, per esempio la vaschetta lavapiedi che si trova all'ingresso portata alla luce alla fine dello scavo; ne esiste una a Gerusalemme scoperta in quella che è indicata dagli archeologi come « casa del tempo di Erode », il che denota che in tutti i bagni rituali e in ogni periodo era prevista una vaschetta per le abluzioni di mani e piedi⁶¹.

In Francia a Carpentras la Sinagoga del XVIII secolo conserva intatti gli antichi locali annessi la cui datazione è difficile, risalenti molto probabilmente al XIV secolo, periodo in cui gli ebrei vi si stabilirono. Il bagno rituale è alimentato da una sorgente naturale con dei bacini situati in diverse camere, comprende una sala d'ingresso in cui si apre la vaschetta pediluvio e la *mikvah*, grande piscina rituale di forma rettangolare della profondità di m. 1,30, nella quale si scende per mezzo di sette gradini, a sud si trova il più importante dei tre bagni rituali chiamato *cabussadou*: « le jeunes filles juives venaient s'y purifier la veille de leur mariages. Il s'agit d'une pièce à peu près carrée, couverte d'un berceau en plein cintre au dessus de murs en moellons; un impressionnant escalier en pierre de six volées s'y enfonce dans l'eau »⁶².

Nell'ipogeo di casa Bianca non sembra fosse stato previsto un vestibolo e quindi la vaschetta lavapiedi era stata posta sotto l'ultimo gradino, d'altra parte anche a Carpentras si entra direttamente in una grande sala con la *mikvah* centrale e vaschetta lavapiedi.

La presenza dei cilindri di due pozzi greci chiusi in superficie nel *mikveh*, pone tutta una serie di interrogativi più che aiutare a chiarire la sua origine.

Se è verosimile che uno di essi servi da guida per la costruzione dell'ipogeo in quanto denotava la presenza e la profondità della falda acquifera e l'altro rinvenuto durante i lavori di scavo per costruire un sesto bagno

dissuase gli ignoti lapicidi dalla continuazione dell'opera, non si capisce perché non vennero poi utilizzati per la costruzione delle vasche.

Tutto il complesso ipogeico costituito da tre vasche nella sala centrale e altre due scavate nella parete laterale, fa pensare ad un progetto elaborato nei particolari da ignoti architetti e abili lapicidi che la costruzione del *mikveh* valutarono secondo le esigenze della comunità, prevedendo in anticipo le possibilità di una organica esecuzione.

Bisognava calcolare la profondità e l'ampiezza dell'ambiente, il livello dell'acqua della sorgente, il numero delle vasche adeguato alla frequenza degli utenti e secondariamente rispondere ad esigenze di stile e di armonia. Niente comunque sembra lasciato all'improvvisazione.

Le vasche della sala centrale che con molta probabilità all'inizio dovevano formare un quadrifoglio, rivelano una perizia di esecuzione che non si ritrova nei due bagni separati che anzi denotano uno scadimento dell'abilità e del tecnicismo stereotomico, dei colpi di scalpello imprecisi e approssimativi con un effetto di pietra irregolare.

Per tali motivi le prime vasche sembrano più arcaiche, proprio perché prodotto di maestranze esperte la cui presenza a Siracusa fin dal periodo greco trova ampia testimonianza nelle latomie, nei numerosi ipogei e nelle chiese rupestri.

Il taglio della pietra regolare e preciso, ricorda quello delle conchiglie che come le latomie sarebbero di epoca classica e quindi operato secondo tecniche sperimentate da maestranze che avevano mantenuto una certa tradizione di stile⁶³.

D'altra parte la struttura architettonica dell'ipogeo di forma quadrangolare scavato nella roccia, alcune peculiarità quali la volta a crociera utilizzata da romani e bizantini, il trifoglio o quadrifoglio, un abbozzo di capitello di raccordo dei grossi pilastri quadrangolari con la volta che richiama vagamente i capitelli bizantini, ricordano nella tecnica di esecuzione alcune cripte battistero con « pozzetti » dotati di scalini per l'immersione scoperte nel territorio siracusano databili secondi gli studiosi al periodo bizantino⁶⁴.

Gli studi di Santi Luigi Agnello hanno dimostrato d'altra parte l'influsso nell'architettura siciliana del periodo bizantino di forme già sperimentate in ambienti medio-orientali, importate nell'isola e in particolare a Siracusa⁶⁵.

Il VII secolo, ricordiamo, vide la presenza nell'isola di colonie siro-palestinesi, vere e proprie migrazioni dall'Oriente, tra cui folti gruppi di ebrei, e non si può pertanto escludere che siano state proprio maestranze orientali giudaiche a scavare il *mikveh* di casa Bianca.

E' una possibilità tutta da verificare, che avanziamo con molta prudenza come risultato della nostra ricerca partita proprio dall'ipotesi che gli ebrei di Siracusa si fossero trasferiti da Acradina ad Ortigia nel VII secolo.

I due bagni laterali potrebbero essere riferiti ad un periodo successivo del Medioevo perché sembrano scavati da altra mano, con tagli della pietra più irregolari e senza particolare cura estetica da maestranze poco esperte al punto da non voler costruire il quinto bagno laddove v'era già un pozzo in uso.

Si conoscono le situazioni di *empasse* delle donne ebraiche del medioevo di fronte all'assedio dei tanti *voyers* cristiani ed ebrei e l'entità e la continuità nel tempo della problematica⁶⁶, per cui riteniamo che la costruzione dei due bagni laterali del *mikveh* fu dettata più da ragioni di *privacy* che altro, ma non è escluso che vi sia stato un aumento della popolazione ebraica siracusana e che siano state contemperate entrambe le esigenze.

L'intera struttura del *mikveh* sembra rispondere a motivi simbolici, dato il ripetersi nelle misure del numero 40 e suoi multipli che secondo Kaplan simboleggia il processo della nascita, numero che s'incontra parecchie volte nella *Torah*, nel *Talmud*, e nella mistica ebraica a proposito del processo della creazione⁶⁷.

Si conoscono altri bagni ebraici medioevali in altri paesi europei, tra i più noti quelli di alcune città renane del XII secolo, Worms, Speyer e Colonia, costruzioni sotterranee vicino a sorgenti di acqua, in quello di Worms per mezzo di 19 gradini si scende fino alla sala d'ingresso e altri undici gradini conducono al *mikveh*⁶⁸.

Nell'inventario dei beni venduti dagli ebrei espulsi da Heidelberg nel 1391 è citata « una camera con volte vicino la Sinagoga che serviva come bagno dei giudei »⁶⁹.

Notevole è quello di Montpellier risalente alla fine del XII inizio del XIII secolo, locale con volte a tutto sesto in stile romanico, aperture adorne di colonne e capitelli a decoro vegetale che collegano lo spogliatoio col bagno alimentato da una sorgente.

In Inghilterra quello di Bristol scoperto nel 1987 risalente al 1142 considerato il più antico d'Europa con iscrizione ebraica, attinge anch'esso ad una sorgente naturale, fu utilizzato fino all'anno dell'espulsione degli ebrei nel 1290.

Anche Canterbury ospitò nel XII secolo una importante comunità ebraica insediata nel cuore della città medioevale, ma nel 1290 due successivi *pogrom* che ne annientarono la popolazione si conclusero con la generale espulsione degli ebrei dall'Inghilterra.

Gli ebrei vi ritornarono nel XVIII secolo e l'ultima loro Sinagoga e il bagno rituale risalgono al XIX secolo. Sinagoga e *mikveh* furono costruiti, per comune decisione della congregazione in un raffinato stile egiziano con enormi colonne che ne decorano la facciata, rifiutando decisamente lo stile gotico che ricordava loro secoli di persecuzioni ed espulsioni.

La galleria delle donne è sostenuta da obelischi e le colonne sono decorate con foglie di loto, come pure la annessa *Ritual bath house*.

Vogliamo ricordare infine il *mikveh* scoperto nel 1964 nel quartiere ebraico di Besalù in Catalogna a pochi chilometri da Gerona, la sola testimonianza di questo genere in Spagna, risalente alla fine dell'XI o

all'inizio del XII secolo. E' una stanza sotterranea di 40 metri quadri in stile romanico facente parte di un edificio situato sulla riva sinistra del rio Fluvìa addossato alla vecchia cinta di mura, costruita secondo un piano rettangolare; poteva disporre dell'acqua proveniente dal fiume e da una sorgente termale oggi esaurita.

Un sommario confronto tra le foto del *mikveh* di casa Bianca e le pur sbiadite immagini del bagno rituale di Besalù presenti in una guida turistica, considerato uno dei più antichi d'Europa, riporta il primo ad un'epoca sicuramente precedente, e la sua struttura non è indice né di approssimazione nella realizzazione dell'opera né di assenza di perfezione stilistica.

Molti bagni rituali medioevali rivelano accuratezza architettonica e stilistica, secondo tecniche, stili ed elementi decorativi del tempo; molti di essi non essendo visibili, consentivano una maggiore libertà di adesione agli stili dominanti, in cui le esigenze di funzionalità potevano accordarsi con quelle estetiche, senza le numerose restrizioni imposte per le Sinagoghe.

Studi più approfonditi in seguito potranno dirci di più e meglio sulla datazione e sullo stile del *mikveh* di Ortigia, noi ci siamo limitati ad una sommaria ricognizione di *Ortigia Judaica* nella quale trovasse collocazione meno precaria questa straordinaria struttura.

Il *mikveh* di Ortigia è oggi l'approdo di un viaggio attraverso il ponte sospeso tra Sicilia e Terrasanta che riporta a Siracusa tanti pellegrini in cerca di mitiche acque di misteriose sorgenti che ad intermittenza compaiono e scompaiono.

Note

¹ R. Barkai, *Les infortunes de Dinah*, Paris, 1991, p. 47-57.

² Ibidem.

³ Cfr. A. Kaplan, *Le acque dell'eden*, Roma, 1996, p. 13.

⁴ Cfr. T. e M. Metzger, *La vie juive au Moyen Age*, Fribourg, 1982, p. 76-77.

⁵ Cfr. B. Greenberg, *On women and judaism*, Philadelphia.Jerusalem, 1981, p. 111.

⁶ E. Horowitz, *Towards a social history of jewish popular religion: Obadiah of Bertinoro on the jews of Palermo*, in *The journal of religious history*, 17, 2, december 1992, p. 146.

⁷ Cfr. R. Levine Melammed, *Sephardi women in the medieval and early modern periods*, in *Jewish women in historical perspective*, Detroit, 1998, p. 133.

⁸ Ovadya Yare da Bertinoro, *Lettere dalla Terra Santa*, (vers. ital. di Giulio Busi), Rimini, 1991, p. 15-19,

⁹ Villabianca, *Il Palermo d'oggiorno*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, III.

¹⁰ Cfr. G. Di Giovanni, *L'ebraismo della Sicilia*, Forni, Bologna 1976, (rist. anast.) p. 259. L'erudito del settecento cita un documento del 1303 in cui si parla di una casa posta a Palermo « in regione Cassari et balnei Johar secus domum David Judei ».

¹¹ Cfr. N. Bucaria, *Sicilia Judaica*, Palermo, 1996, p. 102; idem, *Il miqweh di Palermo*, in *L'Euromediterraneo*, 5, 2003, p. 62-63. L'autore in un recente articolo intervista sostiene di avere con certezza, individuato il bagno rituale ebraico di Palermo e afferma in modo confuso e con analisi etimologiche fantasiose che bagno di Johar significherebbe in giudeo-arabo, la lingua usata dagli ebrei di Sicilia, *bagno vicino la sinagoga* e sarebbe da identificare con il bagno rituale menzionato da Ovadia da Bertinoro. Coinciderebbe inoltre con il pozzo-cisterna ancora esistente sotto la chiesa dei SS. Quaranta Martiri (posizione davvero strana per un bagno rituale), risalente al XIII secolo e ubicato nel quartiere dei greci. Cfr. V. Di Giovanni, *Divisione etnografica della popolazione di Palermo nei secc. XI, XII, XIII*, in *Archivio storico siciliano*, XIII, 1888, p. 9.

¹² L. Sciascia, *Il bagno di madama Iancofiore: l'eros come frontiera*, in *Quaderni medievali*, 52, 2001,

p. 163.

¹³ Scrive Di Giovanni: tranne i giudei che abitavano pure « la ruga de balneo e la vanella de furnace, forse la stessa che la ruga calda, presso S. Maria de Latinis, la popolazione di questa parte settentrionale del Kasr era soprattutto latina », e altrove, «come ho notato, fino al 1312 i giudei abitavano il Cassaro, specialmente la contrada del bagno de *auro* e la ruga *fornace balnei Johar* ed esercitavano la medicina». V. Di Giovanni, *Divisione etnografica*...p. 11 e p. 19.

¹⁴ Cfr. H. Bresc, *Arabi per lingua ed ebrei per religione*, Messina, 2000, p. 118

¹⁵ L. Sciascia, *Il bagno di madama*...p. 163.

¹⁶ M. Krasner, *La comunità ebraica palermitana nel XV secolo*, tesi di dottorato, Università di Tel Aviv, anno accademico 2002, p. 97.

¹⁷ Moise Chetibi donava al Cuyno, « quendam fundacum seu quoddam pecium casaciate vocatum et appellatum lu bagnu di Liuni iuxta cortile sacre mansionis quod habet ad incensum Cuxi Ischinelli et Busa Phaccariuciu et alii et secus tabernam Sabeti Cusintinu prope etiam cortile de Bictuni et alias confines cum duobus introytibus cortibus et seniis et aliis iuribus et pertinenciis censitum magistro Moysi in tarenis viginti quattuor annuatim ». Archivio di Stato di Messina, *Notai defunti*, Not. T. de Andriolo, reg. 2, 19 Agosto 1418.

¹⁸ V. Di Giovanni, *Divisione etnografica*...p.19.

¹⁹ T. et M. Metzger, *La vie juive*...p. 76.

²⁰ I. Abraham, *Jewish life in the middle ages*, London,1932, p. 89

²¹ Cfr. N. Avigad, *Gerusalemme. Archeologia della città santa*, Roma, 1986, p. 109-116.

²² C. Tasca, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, Cagliari, 1992, p. 628.

²³ Cfr. S. D. Goitein, *A mediterranean society*, Berkeley-Los Angeles-London, 1978, p. 343.

²⁴ Biblioteca Comunale di Sciacca, *Libro Rosso*, XIII. Vi si legge: « judei saraceni et alii infideles in die solim veneris predittis balneis balneari possint lavari omnibus aliis diebus edomade eis interdictis nisi aliqua infirmitatis vel necessitatis causa ».

²⁵ G. Di Giovanni, *L'ebraismo...* p. 152

²⁶ Ibidem. Il sovrano riconosce la necessità per gli ebrei di disporre di bagni « pi mundificacioni di loro fimmini» e concede «locum et lavatorium consuetum in quo eorum mulieres mundificari hactenus consueverunt ».

²⁷ M. Gaudio, *La comunità ebraica di Catania nei secoli XIV e XV*, Catania, 1974, p. 34.

²⁸ A. Scandaliato, *La giudecca di Caltabellotta nel XV secolo*, in *La Fardelliana*, Trapani, 12, 1993, p. III.

²⁹ La lettera è trascritta e tradotta in N. Scalisi, *Gregorio Magno e le comunità ebraiche di Sicilia*, Palermo, 1991, p. 70-71.

³⁰ Il documento è trascritto in F. Cantera Burgos, *Sinagogas españolas*, Madrid, 1984, p. 223.

³¹ Arxiu historic de Girona, *notaria*, 8, vol. 98, f. 141, notari Pere Escuder, manual dels ays 1491-1492. Nel documento gentilmente segnalatomi dalla dott.ssa Silvia Planas, si legge: « Et quia nos nomine dicte aljame tenemus et possidemus pro puro, libero et francho alodio quasdam domos vocatas les scoles dicte aljame judeorum, et de les dones judearum Gerunde, ad faciendum officium iuxta ritum judeorum, et hospitalis et balneorum situs intus callum judaicum dicte civitatis Gerunde... quia non possimus recedere a dominio dicti regis nisi solutis primitiis debitis...ea propter deliberavimus dictas domos sive scolam, hospitale, balnea, insimul unitas precio subscripto vendere ».

³² Biblioteca comunale di Salemi, *notai defunti*, Not. Palmerino de Guisardo, 29 Novembre 1446.

³³ A. Kaplan, *Le acque...*p. 13-14

³⁴ Ibid., p. 14-16

³⁵ Cfr. *Encyclopedia Judaica*, Jerusalem, 1971, p.1537-1540

³⁶ Ibid. p. 1537.

³⁷ Cfr. F. Cantera Burgos, *Sinagogas...*p. 336.

³⁸ Cfr. G. Borgese, *Documenti editi e inediti su Polizzi Generosa e sul comprensorio delle Madonie*, Palermo, 1999, p. 56.

³⁹ Ibidem.

-
- ⁴⁰ Archivio di Stato di Termini Imerese, *notai defunti di Polizzi*, Not. G. Di Chiara, reg. 10850, c. 90, nov. 1492.
- ⁴¹ *Jewish Encyclopedia*, New York, 1901-1909, p. 588-589.
- ⁴² Cfr. B. Pixner, *Gerusalem's Essene Gateway*, in *Biblical Archeological Review*, May-June, 1997.
- ⁴³ A. Kaplan, *Le acque...*, p. 116.
- ⁴⁴ *Ibid.* p. 29-32
- ⁴⁵ *Ibid.* p. 32-35
- ⁴⁶ *Ibidem.*
- ⁴⁷ Cfr. *Jewish Encyclopedia...*, p. 1533.
- ⁴⁸ A. Kaplan, *Le acque...*, p. 59.
- ⁴⁹ *Jewish Encyclopedia...*, p. 588
- ⁵⁰ *Encyclopedia Judaica...*, p. 1539.
- ⁵¹ *Ibid.* p. 1540.
- ⁵² *Jewish Encyclopedia...* p. 587-589.
- ⁵³ *Ibidem.*
- ⁵⁴ A. Kaplan, *Le acque...*, p. 68, 131.
- ⁵⁵ N. Avigad, *Gerusalemme...* p. 113.
- ⁵⁶ *Ibidem.*
- ⁵⁷ Cfr. A. Scandaliato-Nuccio Mulè, *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa*, Firenze, 2002, p. 76-81.
- ⁵⁸ Cfr. G. Logoteta, *Gli antichi monumenti di Siracusa, illustrati*, Napoli 1786; G. M. Capodieci, *Antichi monumenti di Siracusa*, Siracusa, 1813, II.
- ⁵⁹ Cfr. *Jewish Encyclopedia*, p. 587
- ⁶⁰ N. Avigad, *Gerusalemme...* 112-113.
- ⁶¹ *Ibid.*, p. 74.

⁶² Questa descrizione è tratta da una pagina illustrativa di Marie Odile Giraud che abbiamo utilizzato grazie alla gentilezza di Michelle Bitton.

⁶³ Le concherie sarebbero di epoca classica, perché lo stesso taglio della pietra molto simile tecnicamente a quello delle latomie ne è prova inconfutabile (pareti ad imbuto rovescio con forte rastremazione alla base) .

P. Giansiracusa, *Illustrazione dei quartieri della città medievale*, 2, Siracusa, 1981, p.41.

⁶⁴ Cfr. A. Messina, *Battisteri rupestri e vasche battesimali nella Sicilia bizantina*, in *Archivio storico siracusano*, 1971, p. 1-15.

⁶⁵ S. L. Agnello, *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia*, in *IX corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 1962, p. 60-62

⁶⁶ Cfr. ad esempio, E. Horowitz, *Towards a social...*p. 138-151

⁶⁷ A. Kaplan, *Le acque...*, p. 75-79.

⁶⁸ J. R. Baskin, *Jewish Women in the middle ages*, Detroit 1999, p. 118.

⁶⁹ I Abraham, *Jewish...*, p. 89.